

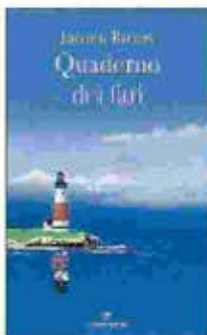
## UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

Jazmina Barrera

**Il quaderno dei fari**

La Nuova Frontiera, 128 pp., 15 euro



Quando la luce del giorno cede alla notte il piedistallo del cielo, ai confini del mare si manifestano altre luci: quelle che guidano le navi e i marinai. I fari sono il grido che dice terra pur rimanendo un'entità eterea, perché della destinazione non costituiscono l'approdo, segnalano solo il suo approssimarsi. Conforto e promessa, aiuto nella tempesta. Talmente scolpiti nella nostra coscienza che Alessandria d'Egitto sarà la città del faro per sempre, anche se il suo è andato distrutto nel 1323: costruito nel III secolo a.C. da Tolomeo I sull'isola di Faro, fu una tra le più longeve sette meraviglie del mondo antico, e diede il nome a tutti i fari che vennero dopo. Il suo fuoco continua a bruciare nella storia come un enorme fantasma, dice la scrittrice messicana trentaquattrenne Jazmina Barrera ne *Il quaderno dei fari*, appena pubblicato da La Nuova Frontiera nella traduzione di Federica Niola. Un libro che è una breve e intensissima immersione nelle storie di sei fari (tre nello stato di New York, uno in Oregon, uno in Francia e uno in Spagna), e soprattutto nella mente e

nella letteratura. La sensazione che lascia addosso è quella di essere un quaderno di viaggio, sì, ma di un viaggio in due dimensioni: una attraverso le coste, alla scoperta dei guardiani del mare, e l'altra attraverso quel mare che noi abitanti del mondo abbiamo dentro. Omero, Virginia Woolf, Walter Scott, Lawrence Durrell: sono tanti gli autori che nei secoli hanno scritto di questi luoghi che non sono luoghi, di queste solitudini di frontiera. McDunn, il guardiano del faro in un racconto di Ray Bradbury, sostiene che il suono della sirena da nebbia che i fari emettono quando neanche la luce può nulla contro il vuoto sia simile a "una grossa bestia sola che piange nella notte. Seduta qui, al bordo di dieci miliardi di anni, a chiamare le Profondità". Nel 1791 un incendio provocò la morte del guardiano del faro dell'isola di May, che era ancora alimentato a carbone ed era l'unico della Scozia. Si decise pertanto di costruirne altri quattro, e servivano ingegneri. Alla Board of Northern Lights si unì un certo Stevenson (futuro nonno di un celebre scrittore), e qui inizia la storia che portò alla costruzione di quasi tutti i più importanti fari scozzesi, poi raccontata dal nipote Robert Louis (proprio quello dell'*Isola del tesoro* e di *Dr Jekyll e Mr Hyde*) nel meraviglioso *Records of a Family of Engineers*. Il saggio di Jazmina Barrera meriterebbe di essere letto anche solo per aver ripescato dagli abissi questo prezioso libricino di Stevenson che in pochi conoscono, ma la verità è che merita per tutto, perché nutre la mente e il nostro mare interiore. (Francesca Pellas)

Jami Attenberg

**Tutto questo potrebbe essere tuo**

Einaudi, 264 pp., 19,50 euro



Alex correva. Correva per sfogare l'odio contro il padre, settantatré anni di disonestà e manipolazione. Per sfogare l'odio contro sé stessa, radicato già dall'infanzia grazie a un'impressionante gamma di influenze: cose che suo padre aveva detto o fatto, cose che sua madre non aveva né detto né fatto. [...] Si disprezzava, si perdonava. Disprezzava i suoi, non li perdonava. Correva". L'odio è uno degli effetti collaterali, forse il più diffuso, che Victor sta lasciando dietro di sé. Steso in un letto d'ospedale, incosciente dopo aver avuto un infarto e in condizioni disperate, viene visitato a turno dai membri della sua famiglia. Dietro di sé ha lasciato solo rancore e dolore, è stato un padre e marito tossico e manipolatore, coinvolto in atti criminali, violento contro gli altri, soprattutto le donne. E dietro di sé ha lasciato anche un segreto, custodito per una vita dalla moglie Barbara, madre gelida e anaffettiva, che ha sopportato in silenzio i soprusi - perché "non puoi decidere chi amare" - e che ha portato il peso di quel segreto. Alex, loro

figlia, è ossessionata dal voler scoprire la verità, certa che quel segreto sia la chiave per chiarire lati di sé nel rapporto con il padre. Capire per perdonare. Capire se perdonare. "Non ti perdono di avermi reso più pessimista sulla possibilità di bene in questo mondo" sussurra Alex al padre. Victor è e rimane un padre, un marito, una figura ingombrante con cui fare i conti ma da cui non si può sfuggire. I pensieri, la vita di tutti gravita attorno - ancora una volta e come sempre - a quell'uomo steso in un letto eppure capace di condizionare prepotentemente l'esistenza di ogni membro della famiglia. Tutti hanno un'idea chiara di Victor, del Victor marito, padre e nonno, ma sembrano perdere in lucidità quando devono osservare loro stessi. Tutto diventa più sfumato, grigio. Hanno permesso a quell'uomo di manipolarli, di condizionare nel profondo le loro vite, di definirne in qualche modo i loro ruoli, cristallizzandoli. E quindi, ora che Victor sta morendo, di loro cosa rimane? In questa storia che dura poco più di una giornata, la penna cristallina di Jami At-

tenberg conduce a osservare le fenditure, piccole e grandi, che si aprono nei rapporti famigliari. Mostra come le relazioni siano molto più complesse di quello che possono sembrare, di come irrazionalmente si possa detestare e allo stesso tempo rimanere avvinti a chi ci fa del male. Perché a volte è più comodo essere infelici che felici, restare piuttosto che andare. Perché non si può smettere di esseri figli. (Gaia Montanaro)



Lucia Folena ha tradotto per Einaudi la nuova edizione dei "Sonetti" di William Shakespeare (grafica di Enrico Cicchetti)

## Perdersi nella danza vorticososa dei Sonetti di Shakespeare

**C**i aspettiamo che i belli abbiano figli". È il primo verso del primo sonetto di Shakespeare, nella nuova traduzione di Lucia Folena (Einaudi). Ci penso a ogni primavera, osservando la danza dei piccioni, o una coppia che si tiene per mano. I vuoti nello stomaco prima di un appuntamento, cene, corteggiamenti, infinite discussioni per messaggi, film che ci strappano un singhiozzo, notti a divorarci a letto, tutto questo perché scopo della vita è riprodursi, nella pressione del desiderio universale, l'onda montante di Afrodite nata dalla spuma di mare. Richard Prum ha sottolineato come già "Darwin aveva scoperto che l'evoluzione non riguarda semplicemente la sopravvivenza del più adatto, ma anche le esperienze soggettive di fascino e piacere sessuale". Anche per questo, sebbene siano "macchine pilotate da geni egoisti" (Dawkins), negli esseri viventi quello sprone ha conosciuto un vorticoso affinarsi e dispiegarsi del suo alfabeto di base, e il suo imperativo può esprimersi in un figlio o una statua, amare una persona del nostro sesso o chiudersi in un monastero, passare la fiaccola di geni o memi. Ciò aiuta a comprendere perché C. S. Lewis sostenesse che c'è ancora speranza per chi non abbia letto i "Sonetti" di Shakespeare, ma che dire di chi ritenga di esserseli lasciati alle spalle? In essi ancora una volta il movimento circolare dell'attrazione si fa storia, linea, una tensione tra prospettive opposte che per la prima volta fu espressa e codificata da Petrarca, il cui sonetto cantava e lamentava il non-tempo del desiderio, le infinite risoluzioni a innestare l'erotismo su un percorso di qualsivoglia tipo, etico, conoscitivo, di rinnegamento persino, senza esito. Ed è proprio all'endecasillabo della nostra tradizione lirica che Folena si rivolge per tradurre i pentametri di questa danza di struggimenti, promesse e incomprensioni tra il poeta, un giovane amato che egli esorta a maritarsi, una donna tenebrosamente sessuale, un altro poeta rivale, le separazioni stranamente care, perché attestano l'amore - "ti sia questo intervallo come il mare" - i sorrisi tristi quando l'immagine idealizzata viene contraddetta dalla meschinità personale - "ma se il tuo odor contrasta col tuo aspetto / è perché ti fai sempre più ordinario" - la forza di un trasporto che ci fa esporre in tutta la nostra indigenza, derubati di titoli e sicurezze da "quel ladro agrodolce che mi spoglia". In fondo è persino inutile decifrare davvero chi fosse W. H. o la donna senza nome. A parlare è un artista che ammira l'incoscienza immortale di un ragazzo ancora immerso nel Primo Atto del dramma collettivo, mentre "lo specchio mostra il logorio del bello... l'ombra strisciante della meridiana / lo scorrere del tempo nell'eterno". Contro il saccheggio e la furia resta solo "questo miracolo: che in nero inchiostro il mio amor sempre splenda". Jarman ne ha fatto un film con due uomini e la voce di J. Dench. Non è il segreto della vita di Shakespeare, ma della nostra, perché ogni esistenza supera la propria biografia, di individui e persino di specie. "La sua guancia è la mappa di un passato" dove risalire alle prime cellule che si duplicavano negli oceani senza nome. Così come basta un verso per condensare il prodigio o l'illusione dell'io e dei suoi affetti, cosa ci partorisce e sprona negli affanni della materia: "Troppo giovane è amore per conoscere / la coscienza, che proprio da lui nasce".

Edoardo Rialti

Georgette Heyer

## La vedova riluttante

Astoria, 232 pp., 17 euro



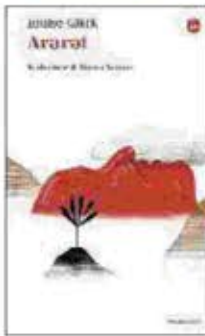
Deve essersi divertito molto Gioacchino Rossini quando compose "L'equivoco stravagante", un dramma giocoso in due atti su libretto di Gaetano Gasbarri, rappresentato per la prima volta nel 1811. Lo si percepisce leggendo quella storia con un andirivieni di personaggi piacevolmente disorientanti, tra cui il contadino arricchito Gamberotto e la figlia Ernestina che non si accorge che il giovane squattrino Ermanno è innamorato di lei. Si sarà divertita, sicuramente, anche la scrittrice inglese Georgette Heyer (1902-1974), visto che quella tematica legata agli equivoci e ai loro effetti la ritroviamo in molti dei suoi libri, ad esempio in *Arabelle*, uno dei suoi primi, basato proprio su quel "gioco". Continua a usarla anche ne *"La vedova riluttante"*, che la casa editrice Astoria ha ripubblicato proprio di recente. E' un Regency particolare, perché riesce nell'impresa di unire il classico stile della scrittrice a una trama propria della letteratura d'azione. La Heyer comin-

ciò giovanissima a raccontare storie ispirate alla *Primula rossa della baronessa Orczy* per intrattenere il fratello malato e fu grazie a suo padre se iniziò a mettere questi racconti in forma scritta, tanto che nel 1921 - a soli diciannove anni - pubblicò il suo primo romanzo, *La falena nera*. Successivamente, scrisse un bestseller dopo l'altro fino a diventare un fenomeno unico nella letteratura inglese del Ventesimo secolo, più volte assimilata a Jane Austen o a Charles Dickens per la precisione maniacale nella ricostruzione di ambienti, atmosfere e gergo del XIX secolo inglese. Al centro di questo libro c'è la giovane Elinor Rochdale, pronta a fronteggiare una vicenda tra lo spiacevole e l'incredibile: convinta di essere assunta come governante, dopo un lungo viaggio alla fine del quale dovrebbe essere condotta nella dimora della temibile signora Macclesfield, si ritrova invece in una casa signorile ma decadente, al cospetto di un elegante gentiluomo, lord Carlyon, che le chiede di sposare il cugino Eustace. Elinor capisce che è finita nella casa sbagliata e se all'inizio si rifiuta di farlo, poi cambierà idea. Suo marito muore subito dopo e lei si ritroverà vedova senza sapere cosa fare né con chi. Nel mezzo, una singolarissima vicenda di documenti segreti, agenti inglesi al servizio di Napoleone, spie e diversi assassini. Georgette Heyer è sempre stata una grande, ma qui riesce davvero a dare il meglio di sé. (Giuseppe Fantasia)

Louise Glück

## Ararat

il Saggiatore, 128 pp., 14 euro



Secondo la mitologia biblica, durante il diluvio universale, l'arca di Noè si incagliò sulla cima del monte Ararat dalle parti dell'Armenia; da allora il monte è diventato simbolo di salvezza, intesa come ultimo appiglio disperato di fronte alla rovina. E' proprio in questa dimensione estrema che la poetessa Louise Glück vuole calare il lettore intitolando appunto *Ararat* la terza delle raccolte tradotte in Italia dal Saggiatore in seguito alla vittoria del Nobel da parte dell'autrice.

Dopo il titolo biblico, il libro mostra immediatamente la ricchezza delle sue suggestioni antiche combinando la tradizione ebraica a quella greca, attraverso la prima poesia, intitolata *Parodos*, ossia l'ingresso del coro sulla scena nella tragedia greca, momento che come nell'antichità così nel libro, avvia la vicenda. "Ero nata con una vocazione | testimoniare | i grandi misteri", scrive Glück assumendo un ruolo insieme di attrice e spettatrice - come l'antico coro greco - all'interno della propria storia familiare, tema centrale di tutta la raccolta.

Testimoniate e trasfigurate dallo sguardo della poesia infatti le vicende private della famiglia dell'autrice diventano subitaneamente paradigmi per trattare i grandi temi della tradizione lirica

occidentale. La morte, il tempo, le età della vita, si innestano sull'esposizione spudorata dei sentimenti più torbidi che albergano al di sotto della multiformità dei ruoli imposti dalla messinscena della vita. Figlia, sorella, madre, cugina, Glück espone e squaderna la galleria di personaggi interpretata nell'esistenza familiare, arrivando a rilevare come l'amore, pur restando quella macchina dantesca che muove tutte le cose, sia in realtà un sentimento contraddittorio fatto di dolore e complessità ("da bambina, pensavo | che

il dolore volesse dire | che non ero amata. | Voleva dire che amavo").

Non da meno è la realtà, il palco, su cui si muovono gli attori. Il mondo di *Ararat* infatti è un guazzabuglio ostile dove a un materialismo nichilista ("l'anima è come tutta la materia") si accosta una teologia che dell'antichità raccoglie solo il sapore tragico, dal dio ebreo "che non esita a strappare | un figlio alla madre", al motivo classico dell'invidia degli dei per cui "ogni felicità | attira la collera delle Parche".

Con una lingua insieme semplice e acuminata, Glück racconta lo smarrimento di un'esistenza moderna e catastrofica in cui i vincoli familiari risultano a un tempo dannazione e salvezza, nocivi eppure indispensabili. (Alessandro Mantovani)

## CARTELLONE

### ARTE

di Luca Fiore

Fede Galizia è stata un'artista di grande successo nella Milano a cavallo tra Cinque e Seicento. Probabilmente nata a Trento da una famiglia di artisti di origini cremonesi, finì per essere apprezzata anche alla corte imperiale di Rodolfo II d'Asburgo. Nota per le nature morte, realizzò anche pale d'altare in sedi importanti come Montecarlo e Napoli. È la prima volta che una mostra è dedicata tutta a lei, la "mirabile pittoressa" rimasta finora nell'ombra.

- Trento, Castello del Buonconsiglio. "Fede Galizia. Mirabile pittoressa". Fino al 24 ottobre
- info: buonconsiglio.it

\* \* \*

Le "antesterie", da cui prende il titolo la mostra, erano le feste celebrate in onore di Dioniso che, a inizio primavera, celebravano il piacere del vino. Peter Halley, il grande artista che chi ha studiato dice essere figura chiave del Neo-concettualismo americano degli anni Ottanta, dipinge tutte le superfici dello spazio dedicato alle mostre temporanee del Museo Nivola. Lo fa ebbro dei suoi colori fluorescenti, ma lucidissimo nell'equilibrio delle forme. Un brindisi alla grande arte.

- Orani (NU), Museo Nivola. "Peter Halley. Antesteria". Fino al 22/8
- info: museonivola.it

### MUSICA

di Mario Leone

Nel centro storico di Macerata sorge lo Sferisterio, arena semi-circolare che, grazie alla sua perfetta acustica, ospita tanta musica. In tempi di pandemia, questi spazi all'aperto sono preziosi. Quest'anno si riparte dall'"Aida" di Verdi per ricordare una simpatica ricorrenza. Nel 1921, il conte Pier Alberto Conti, innamorato del soprano Francisca Solari, decise che nella struttura si tenesse per la prima volta un'opera lirica. Nemmeno a dirlo fu l'"Aida".

- Macerata, Arena Sferisterio. Da venerdì 23, ore 21
- info: sferisterio.it

\* \* \*

Nella vasta produzione di Joseph Haydn compaiono anche degli oratori. Il più famoso è "La Creazione", lavoro in tre parti ispirato ai testi biblici e al "Paradise Lost" di Milton. Una partitura ricca di passaggi sinfonici che si è soliti eseguire anche in italiano nella versione di Giovanni Simone Mayr e nella traduzione del filologo Dario Del Corno. Al Festival della Valle d'Itria sarà eseguita questa versione, con la revisione del compositore Filippo Del Corno, figlio di Dario.

- Martina Franca, Festival della Valle d'Itria. Venerdì 23, ore 21
- info: festivaldellavalleditria.it

### TEATRO

di Eugenio Murrari

Da venerdì a domenica, negli spazi del teatro di Pompei, è in scena "Il Giardino dei Ciliegi". Lo spettacolo, in francese, sottotitolato in italiano, è interpretato da Isabelle Huppert con un formidabile gruppo d'attori. Il portoghese Tiago Rodrigues ha diretto l'allestimento per l'apertura del 75esimo Festival d'Avignone, leggendo l'opera come dramma dell'inesorabile forza del cambiamento.

- Pompei, Teatro Grande. "Il giardino dei ciliegi", di Anton Cechov. Fino al 25 luglio
- teatrodinapoli.it

\* \* \*

Al via domani una rassegna di delicata bellezza. Il Teatro di Roma propone il Festival Contemporaneo Futuro, a cura di Fabrizio Pallara, per offrire una riflessione sull'infanzia a spettatori d'ogni età, famiglie e operatori del settore. Spettacoli al debutto, dibattiti e un film, tra compagnie storiche e nuove formazioni: viaggi sognanti, clownerie, fiabe, marionette con uno sguardo diverso sulla realtà.

- Roma, Teatro India e Torlonia. Festival Contemporaneo Futuro. Fino al 25 luglio
- info: teatrodroma.net